# il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Liverno 1921, alla letta della sinistra centro la degenerazione di Mosea, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dettrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto cen la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed eletteralesco.

#### organo del partito comunista internazionalista

N. 6 .. 18-31 Marzo 1963 IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas, Post. 962 MILANO

Una copia L. 40 - Abb. ann. L. 750 Sped. in Abbonamento postale - Gruppo II

## I proletari "votano, solo coi pugni L'èra dei corvi

La borghesia, che è salita al potere rovesciando l'ancien régine con bel altro che parole ed dec: la borghesia che in Inghilerra si è pagata la testa di un Carlo I, ha difeso il potere ragiunto con gli squadroni di capitunto con gli capitunto con gli americani. Contate le teste, consultate le opparone il risultato che il capo dell'urna, el segreto dell'urna, el proletario è solo coi suoi terrori, con le sue inibizione le borghese) il corpo si scarica nella fao-brica, nelle aule della giustizia, — dalla «culla alla bara» come dicono gli americani. Contate le teste, consultate le opparone; il risultato che il capo del vapore vuole. Nel «segreto» dell'urna, il proletario è solo coi suoi terrori, con le sue inibizione nel segreto del W.C. Detto fatto del padrone, le sue abitudini el el sue inerzie; è solo, con potere rovesciando l'ancien régi-me con bel altro che parole ed idee; la borghesia che in Inghilidee: la borghesia che in Inghilterra si è pagata la testa di un Carlo I, ha difeso il potere raggiunto con gli squadroni di cavalleria e i luogotenenti-generali di Cromwell, e, finito di utilizzare gli scomodi popolari di tendenze radicali, li ha spediti a sgozzarsi nelle aride pianure dell'Irlanda o nelle brulle mona sgozzaria nene ante piante dell'Irlanda o nelle brulle mon-tagne della Scozia; la borghesia che in Francia ha tagliato la testa di Luigi Capeto e il tenero collo di Maria Antonietta, non ha giustamente esitato a introdurre il terrore e a proclamarlo per difendere le conquiste della Grande Rivoluzione, e non ha esitato infine ad esportarle sulla punta della baionette; la borghesia che ha fatto questo ed gnesia che ha latto duesto ed altro col ferro e col fuoco (e non staremo a ripeterne l'epopea, an-che perchè è vero che l'ha fatto, ma soprattutto l'ha fatto fare agli altri, incassandone allegramente i profitti), la borghesia, da quando si è installata al potere, ha cambiato solfa e predica dai giornali, dai parlamenti, dai pulpiti un tempo distrutti, infine dalla radio e dalla televisione la propria versione capovolta del-la storia. Dice agli operai: Vi ho dato tutte le libertà, di pa-rola, di espressione, di stampa; avete da protestare? avete da rivendicare alcunchè? eccovi pronto, per bontà e generosita mia in quanto tutrice dei «va-lori» eterni dello spirito, un pa-eifico manale, un mezzo sicuro; eccovi pronta, soprattutto, la scheda!

Violenza? teste rotolanti dal palco? terrore? madama ghigliottina? Puah, strumenti di barba-rie, armi da irresponsabili, roba da... medioevo (strano: li a-veva usate per togliere di mez-zo proprio il « secolo buio »!); voi avete, per grazia del Padre-terno e volontà di me-nazione una via seminata di gigli: non è il braccio, il pugno, il cuore che dovete mettere in moto per

#### Marx e i principî sociali del cristianesimo

« I principii sociali del cristianesi mo hanno ormai avuto diciotto se coli di tempo per svilupparsi e non hanno bisogno di nessun ulteriore svolgimente ad opera di con-

siglieri concistoriali prussiani. I principii sociali del cristianesi mo hanno giustificato la schiavitù antica, la servitù medievale della gleba. e.in caso di bisogno, si adattano perfettamente a conservare sia pure con aria un pò compas-sionevole, l'oppressione del proleta-

riato moderno. principii sociali del cristianesiclasse dominante e di una classe dominata, e per quest'ultima hanno solo il pio augurio che la primo

I principii sociali del cristianes mo pongono in cielo la liquidazio ne concistooriale di tutte le infa mie e. in tal modo, giustificano la permanenza di queste infamie in

I principii sociali del cristiane simo spiegano tutte le bassezze degli oppressori contro gli oppressi o come giusta punizione del peccato originale e di tutti i peccatucci di altro genere, o come prove che il Redentore nella sua infinita sacgezza, impone ai redenti

I principii sociali del cristianesimo predicano la viltà, il disprezzo di sè, l'umiliazione, la sottomissione, l'umiltà, insomma tutte le pro-prietà della canaglia; e il proletariato, che non vuol lasciarsi trattare da canaglia, ha bisogno del suo coraggio, della stima di se stesso, del suo orgoglio, del suo di autonomia, ancor più che del

I principii sociali del cristianesimo sono bacchettoni, ma il prole-tariato è rivoluzionario! » (Il comunismo del "Rheinischer Beobachter 12-9-1847; Opere, ed. tedesca, vol. IV, p. 200).

to: nulla impedisce a nessuno, nemmeno alla classe più misera nemmeno alla classe più misera ed incolta, nemmeno al contadino più rozzo e all'operaio più morto di fatica, di «esprimersi» e esprimendosi attraverso un foglio di carta, di «affermare se stesso». Nulla, anzi, vieta che questa classe (o quell'insieme di individui), prenda, democraticamente il potere Ilva volta stae dalle urne, I plotoni non già individui), prenda, democratica-mente, il potere. Una volta sta-bilito che le sue idee, debitamente registrate sulla scheda e som-mate dalle macchine elettroni-che, prevalgono sul totale, io, borghesia, ti cedo, come di dove-re, il posto!

Da più di un secolo e mezzo

il marxismo ha rimesso la sto-ria sui suoi veri piedi. La sto-ria non la fanno le teste; la fan-no le braccia, la fanno i pugni callosi, la fa, insomma, la forza. E' comodo, per i borghesi, consultare le teste: non che essi able idee se le possono permettere, sono le loro, e possono permetterle anche ai produttori della loro potenza economica e politica, — i proletari, — perchè
sono essi, i borghesi, a cacciargliele in testa, nelle scuole, nel-

chio del padrone, le sue abitudi-ni e le sue inerzie; è solo, con una testa che di norma non ha e dalle urne, i plotoni non già delle idee ma delle baionette in-nestate sarebbero li pronti a tutelare... la libertà di opinione, di parola e di stampa, la libertà di continuare a servire.

Quando «votano», quando «hanno votato», nella loro eroi-ca e disperata storia i proletari? Quando hanno agito, quando han-no rimesso la realta sociale sulic proprie gambe, quando — ma-gari adorando nella scatola cranica i santi e le madonne, lo zar e il parlamento, la legge e il conbiano teste particolarmente fini, fessore — sono scesi e scendono sul terreno sul quale si fa sempre che è un fatto fisico e un fatto di forza, anzi di violenza;

Den derri che i proletari russi lo scontro diretto fra le classi. Può darsi che i proletari russi

dalla legge, dai decreti governa-tivi, dagli appelli del Gran Capo. Esprimono se stessi gli operai russi che votano regolarmente le liste compilate da papà, o quelli che si rifiutano di caricare il carbone diretto in Francia dopo che le navi russe arrivate a Marsiglia in buon punto per combinare l'affare non erano sta-te scaricate dai portuali del Sud francese ma prima che, per non perder la faccia, il patrio gover-no si decidesse a... decidere quello che gli operai avevano già deciso — la solidarietà verso i loro fratelli? Gli scioperanti di Torino in luglio, di Bari in agosto, di Bergamo in ottobre, era-no per i borghesi dei «teppisti»: naturale, non avevano scelto le vie di rito per «esprimere se stessi», e la borghesia, tanto sollecita nell'accarezzare la «santa canaglia» quando si sacrificava per lei, è ben più sollecita nel coprirla di insulti quando è pron-

ta a sacrificarsi soltanto per se.

tutti i giornali d'oggi, il 30 per cento della Lorena — compresi gli operai — abbia votato per De Goulle al tempo del referendum: qual'è l'opinione autentica dei minatori, quella espressa nell'idiota segreto dell'urna, o quella diota segreto de dota segreto dell'urna, o quella zia negli atti; mezzo mese un espressa non in parole ma in atti disertando i pozzi, sfidando la se ne infischiano della polizia e polizia, stringendosi in una sodell'esercito; e, dietro a loro, il lidarietà di ferro? Per noi non c'è dubbio: i minatori hanno «vobre. Li si decidono le sorti; li tato» soltanto quando si sono rifiutati di seguire le vie tracciate dell'esercito; nè d'urna nè di della laggadai derreti soverna. confessionale; li tutto è alla luce del sole, il sole della lotta di classe, terribile e luminosa come tutte le lotte in cui si gioca il tutto per il tutto.

Voteranno, lo sappiamo, gli o perai italiani, nel solito gabinet-to elettorale. E si risveglieranno, il giorno dopo, per andare al-lo stesso lavoro, con lo stesso salario, con le stesse brutte fac-ce davanti — facce di aguzzini — in fabbrica e... alla tv. Avranno espresso la opinione degli al-tri, gli orchestratori della\_libertà della persona umana. Torne-ranno nei pozzi i «musi neri» francesi dopo che i soliti partiti li avranno pugnalati dietro la schiena, e magari voteranno ancora *per quei* partiti e *per* De Gaulle. Saranno di nuovo delle teste, dopo d'essere stati dei pu-gni. Ebbene giorno verrà che i proletari voteranno davvero, non con la scheda, non con una te-sta che non è la loro, non con mani che fin da piccine si sono abituate a servire; ma quando alzeranno il pugno e diranno, meglio ancora importanno, il loro BASTA! E tremerà il mondo.

rasserenante della vita della chie-sa in Polonia, Rinascita del 23-2, sa in Polonia, Rinascita del 23-2, che dedica addirittura 2 pagine al «Papa dei tempi difficili», passa ad illustrare come e qualmente fiorisca nell'URSS la chiesa ortodossa, riferendo le parole dell'abate U. Borowoj dell'Accademia di Leningado.

« Sullo stato attuale della Chiesa ortodossa russa l'abate leningradese fornisce un'esauriente informazione che vale la pena, qui, di riassumere anche ad esplicita confu-tazione della ostinata e infondata campagna, condotta nel nostro pae-

«La Chiesa ortodossa russa afferma il teologo leningradese – vive e lavora in completa separazione dallo Stato. Prima della ri-voluzione la Chiesa ortodossa era una «Chiesa di Stato», con tutte le sta situazione, sia per la vita in-teriore della Chiesa sia per la sua attività esteriore. Dopo la procla-mazione della libertà di coscienza mazione detta tiverta di Coscienza e la separazione della Chiesa dal-lo Stato milioni di persone, che ap-partenevano nominalmente alla Chiesa ortodossa, ci hanno lasciati. Attualmente abbiamo milioni di non credenti e milioni di credenti sinceri e convinti. Per lo Stato fare professione di una qualsiasi religione, o non farla per alcuna, è affare privato di ogni cittadino. Pertanto non esiste alcuna statistica che registri l'appartenenza o meno ad u-na confessione religiosa. La nostra Costituzione garantisce a tutti la libertà di coscienza nell'esercizio del-le pratiche religiose e la libertà di

propaganda antireligiosa.

«Il patriarca di Mosca, Alessio,
è il capo della Chiesa ortodossa
russa e con lui governa un Sinodo composto da cinque membri permanenti (i metropoliti di Kolomien-ski, di Kiew, di Leningrado, il di-rettore degli affari esteri, l'ammi-nistratore del patriarcato di Mosca) e da nove membri non permanenti che sono vescovi diocesani convocati a turno [lavoratori... produtti-

vi!].
«La Chiesa ortodossa russa conta oltre 60 diocesi e circa 70 ve-scovi. Le parrocchie hanno un parroco o, se si tratta di un chiostro, un archimandrita; la vita economica ed amministrativa è organizzata da un consiglio di parrocchia eletto dall'assemblea generale dei parrocchiani. Funzionano cinque se minari ecclesiastici e due Accademie (a Mosca ed a Leninarado) per la preparazione degli aspiranti al-la carriera ecclesiastica. Il patriarcato di Mosca pubblica un suo gior-nale (La rivista del Patriarcato di Mosca) mentre le Accademie teologiche hanno una loro particolare

E poi dite che in Russia non si

## Dal «fronte unico» al fronte nazionale e patriottico

abisso che divide il partito di Lenin 1912 — portato in causa da-

tito nuovo» — e il partito di To-gliatti 1944 e anni successivi. Passiamo ora ad altri pezzi che compongono il mosaico del parti-to ultra-degenerato che ha tuttavia la pretesa di richiamarsi al marxismo-leninismo e quindi di agire in

«conformità alla dottrina marxista». Per offrire un quadro più esau-riente, ci serviamo di altre citazioni sparse nell'« Enciclopedia so- diede l'avvio alla rovinosa tattica cialista» al fine di togliere ogni delle alleanze con tutte quelle sotdubbio -- se ancor ve ne fosse --sul carattere controrivoluzionario di un partito, come quello comunista italiano, che non si è certo sna-turato a partire dalla « svolta » 1944 mo predicano la necessità di una giacche tale snaturamento risale almeno all'epoca in cui venne sandi collaborazione di classe, favorito al suo nascere da circostanze venutesi a creare dopo la prima guerra mondiale: ripresa del capitalismo mondiale da un lato e, sopra-tutto, involuzione della III Internazionale, come riflesso della contro-rivoluzione in Russia e, di conseguenza, dell'ascesa del capitalismo inche nel paese dell'Ottobre Rosso dall'altro.

Il partito «comunista italiano» trovò qui il terreno propizio alla sua involuzione e potè divenire il restauratore del capitalismo indige-no attraverso il fronte unico, la guerra di liberazione, e la disfatta completa del movimento di classe. Lo stesso infame tradimento perpetrato ai danni del comunismo fu naturalmente consumato da tutti i partiti operai legati al capi-tal:smo staliniano di ieri e kruscioviano d'oggi.

Infatti, la rovinosa tabe collaborazionista affonda le sue radici nel radicale «errore di valutazione» compito nell'analisi del fenomeno sociale del fascismo dai partiti operai, quando videro in esso una corrente reazionaria diretta a «riportare » sulla scena sociale forze po-

anche dei ceti intermedi e, in parte, della stessa borghesia (vedremo gli enciclopedici per giustificare la più avanti come questa « cantona-innovazione terminologica di « parta» sia ancor oggi un'arma di spe-culazione demagogica nelle mani del «partito nuovo»).

> Il non aver decifrato economicamente e politicamente il fascismo, prima come controffensiva capitalistica all'azione di classe intrapresa dal proletariato, poi e sopratutto come violenta e ferrea anticipazione del moderno rapporto politico-economico fra capitale e stato, toclassi imbelli ed oscillanti, come i ceti medi e piccoli-borghesi, che, proprio per la loro inconsistenza, finiscono sempra per solidalizzare col grande capitale al primo tenta-

#### Dagli albi della "civilta,, borghese

I minatori negri nell'Africa del Sud sono circa 480.000, Secondo il prof. Marquard, «il salario medio del minatore africano (cioè negro) nel 1961 era di circa... 44 sterline all'anno [poco più di 70.000 lire], al le quali sonò da aggiungere il vitto, l'alloggio (in baracche), le cure mediche e un certo numero di servizi sociali, gratuiti. Il salario me dio di un minatore europeo [cioè bianco] è invece di 566 sterline [quasi 590.000 lire] ...Il lavoro speializzato è riservato agli europei...»

« Nell'industria manifatturiera, i salario medio supera di circa 50 per cento quello dei minatori [mettiamo, dunque, 105.000 lire all'anno], col vantaggio però d'essere, in alcuni ramı industriali, fis sato per legge».

D'altra parte, i salariati agricoli negri stanno ancora peggio: secon do un'inchiesta di Miss Margarei Roberts in alcuni distretti sud-afri cani, « in 71 fattorie il salario, in contanti e in natura, per una fa-miglia di 5 o 6 persone, era di 107 sterline all'anno »

In un precedente articolo sulla litiche ed economiche pre-borghesi tivo di assalto del proletariato al parola d'ordine della restaurazione natura opportunistica del «partito che avrebbero pregiudicato l'esipotere e che, come nel primo do poguerra, non solo si allearono impoguerra, non solo si allearono impoguer poguerra, non solo si allearono im-mediatamente al fascismo ma gli diedero pieno appoggio materiale e ideologico per condurre a termine la «controrivoluzione preventiva».

Che poi, constatato come il qua-dro politico del fascismo non solo lasciasse intatto il sistema sociale capitalistico ma ne favorisse e portasse allo spasimo la tendenza alla concentrazione di tutti i mezzi sociali di produzione, i ceti medio e piccolo-borghesi abbiano tentato il riscatto aderendo alla collaborazione offerta dai partiti operai e dando vita all'ibrida coalizione che verrà sempre più caratterizzandosi come blocco antifascista, è più che naturale, essendo proprio del borghesume minore di partorire moti spuri e incoerenti ma ben definiti dalla loro natura interclassista. Il risultato vero fu lo snaturamento completo del partito di classe, prontamente sancito dalle nefaste « vit-torie » di Spagna e della Resistenza.

Storicamente il fronte unico non ha dunque portato ad altro che ad un maggior asservimento della classe proletaria al putrido giogo del smo non solo ha condotto a termine il suo corso senza per questo riportarci alla servitù della gleba ma si è rivelato all'opposto come il preludio alla grande concentrazione capitalistica vincitrice asso-luta in veste democratica sulla scena internazionale del secondo dopoguerra.

Avendo i partiti comunisti legat alla degenerazione russa capovolta l'intera strategia rivoluzionaria del proletariato, la classe operaja mondiale non solo si trovò nell'im-possibilità di sfruttare le crisi cicliche del capitalismo pre e post seconda querra imperialista per assalire la borghesia attraverso la via insurrezionale e violenta e instaurare il proprio dominio, ma sacrificò milioni di suoi figli sull'altare dell'ideologia e quindi degli interessi borghesi per consumare poi il disgregamento della sua avanguardia nel perseguire menzogneri obiettivi democratici e l'insensata

### La grande falsificazione

Questa premessa era necessaria per fornire un quadro più completo delle ragioni che inevitabilmente portarono il partito « comunista ita-liano » alla « svolta » del 1944 e alla totale degenerazione d'oggi. Infatti, dai temi iniziali del fronte unico si è passati in un parossismo di abbiezione fino a chiedere a Vittorio Emanuele III un'elemosina che avrebbe schifato perfino i più bolsi turatiani di buona memoria, La paura costante di «perdere il con-tatto con le masse» e, quindi, la fregola di entrar nelle grazie dei partiti intermedi, porterà il «par tito nuovo » a rinnegare tutta la sua natura e le sue origini rivoluzio-narie per divenire il partito più opportunista che la storia del mo-vimento operaio abbia mai annove-

aver la conferma del suo contorsionismo ideologico; vi si ritrovano tutte le aspirazioni piccolo-borghe-si come il nazionalismo patriottardo, l'indipendenza nazionale, la libertà per tutto il popolo, la giu-stizia sociale garantita dalla costiuzione borghese, ecc; tutti ideali che trovano il loro senso nel fatto che, per il «partito nuovo», la borghesia italiana non sarebbe ancora riuscita ad attuarli definitiva mente, in quanto il ciclo delle lotte per l'unità nazionale e per «l'inlipendenza territoriale ed economi ca» non sarebbe ancora definiti vamente chiuso, e spetterebbe alla classe operaia di divenire «classe nazionale» per chiuderlo e poi da re inizio, con l'alleanza delle for ze «meno» reazionarie e dei ceti nopolistica, alla graduale edificazio

e del socialismo. Ecco quindi la smaccata apologia del capitalismo «moderno», «de-mocratico» e «progressivo», come tale meritevole dell'appoggio della classe operaia contro il nemico comune (che naturalmente si iden-

(Continua in 3º pag.)

#### Bibbia... rossa

Basta osservare la linea programmatica del «partito nuovo» per sponeva la propria convinzione che un po' di religione ai bambini bisogna insegnarla « per calmare cer ti loro istinti, e agli adulti perchè « se no si fa presto a parlare di una politica di distensione », l'Unità del 6-3 batte le mani soddisfatta soprattutto per la seconda parte del discorso:

« Quanto agli adulti, giustamente tu metti in guardia contro il pericolo di creare, per questa via ideologici tra coloro che potrebbero essere uniti sul terreno del pen-siero politico. E certamente lo studio della Bibbia farebbe del bene a tutti: ai comunisti e anche ai credenti i quali, di frequente, ci pare che la leggono tanto poco...». All'Istituto Gramsci ci starebbe

bene un « seminario biblico »!

Per le sottoscrizioni, gli abbonamenti, gli acquisti di nostre publicazioni, servitevi del conto corr. postale 3/4440 intestato a « Il Programma Comunista», Ca-sella Postale 962, Milano.

## Il programma comunista quale folgorò a mezzo l'Ottocento, traverso un secolo di rifiuto dell'infetta cultura borghese, illumina ombre del passato, annunzia morte alla viltà dell'oggi

Seconda seduta

#### Sviluppo del capitalismo in Francia e casua espressione più elaborata nell'illuminismo democratico, la presa del settore relativamente importante strato di classi medie, importante strato di classi medie, ratteri del movimento operaio

#### Premessa

L'argomento ben definito dal titolo, e trattato sia alla riunio-ne di Genova che a quella suc-cessiva di Marsiglia, non è di natura accademica o astrattamente storiografica, ma si inserisce organicamente nel nostro lavoro di partito, giacche l'invo-luzione del movimento operaio francese riveste un'importanza che va ben oltre i limiti dei confini nazionali: si tratta di ritrofini nazionali: si tratta di ritro-vare nel passato storico le ra-gioni, a noi più vicine, che han-no fatto del PCF il «modello» e insieme il grande beneficiario degli anni di sconfitta e di rinne-gamento dell'internazionele Comunista; di spiegare perchè, mentre i partiti comunisti di Russia, Germania o Italia furono, nei momenti cruciali dell'onda-ta rivoluzionaria 1917-1920, le pattuglie di avanguardia dell'eserci-to proletario mondiale, il partito francese, a stento tollerato nella I.C. nel 1919-1923, potè in seguito divenire il principale fornitore alla stessa Internazionale dege-nerata della sua ideologia ultra-

Una constatazione fondamentale va premessa a questo studio che non è, dunque, fredda-mente storico: il marxismo non si è mai solidamente e stabilmenradicato nel movimento operaio francese, che non solo non conobbe mai nulla di paragona-bile alle frazioni di sinistra dei partiti socialisti tedesco o italiano (per non dire di quello russo), ma era già prima del 1914 il più sciovinista dei partiti socialdemocratici e potè quindi partorire, dopo la prima carne-ficina mondiale, il partito-modello della degenerazione stalinia-na malgrado la combattività di cui la classe operaia francese aveva dato prova nel lungo e tormentato corso del suo sviluppo.

Per illustrare le origini, la fordella classe dominante francese
— il democratismo — e le ra-— il democratismo — e le ra-gioni della sua influenza sulla classe operaia, è necessario uno studio sia pur rapido e sommario della struttura sociale fran-cese sulle diverse fasi degli ul-timi 175 anni, e dei caratteri specifici dello sviluppo del capitalismo in Francia.

Per facilitare la comprensione di questo esposto — che si fer-merà al 1914 — premettiamo subito l'idea dominante:

Mentre in Francia l'instaurazione dei rapporti di produzione borghese rese necessaria una lot-ta ideologica serrata, in cui l'ideologia borghese trovò

E' uscito il numero 22, genna-

#### PROGRAMME COMMUNISTE

coi seguenti articoli:

- Kennedy est grand et Krou-chtchev est son prophète,
- Petits contre gros,
- Socialisme et Syndicalisme,
- L'économie soviétique de la révolution d'octobre à nos
- Notes d'actualité:
- Khrouchtchev le corporatiste, Du syndicalisme révolutionnaire au titisme, Mise au point sur notre con-
- oeption de la démocratie syn-dicale, Démocratie fascisante ou fascisme démocratique? Monsieur Martinet corrige
- l'Histoire, Thorez propose et le Capital
- Compte rendu des réunion de lecteurs.

Acquistatela versando lire 400 sul conto corrente 3/4440 intestato a Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano.

#### Gruppo di rapporti alla riunione interfederale di Genova del 3-4 novembre 1962

tardiva ad opera della borghesia non permise a quest'ultima di ricuperare il distacco storico del-l'economia inglese, mentre la co-stituzione della Francia in Stato centralizzato e la precoce formazione della sua unità nazionale molto prima della rivolu-zione borghese le consentivano, dopo di aver perso nel Sette-cento la quasi totalità del 1º impero coloniale, di ricostituirsene un secondo nel secolo successivo prima ancora che le nazioni nuove — Germania, Italia, Stati Uni-ti, Giappone — scendessero nell'arena mondo. della spartizione dei

Di qui, per l'economia franese, due conseguenze convergen-

sviluppo tardivo e lento dell'in-dustria, di numerose strutture se:

soprattutto in campagna, tradizionali sostegni dell'ideologia democratica;

2) La corruzione di questi stessi strati medi e dello strato superiore della classe proletaria (l'aristocrazia operaia) grazie ai giganteschi profitti ottenuti dal capitale finanziario nelle colonie e nei paesi dipendenti.

Si tratta di caratteri specifici del capitalismo francese, la cui validità dura fino ai primi anni di questo dopoguerra, mentre nell'ultimo decennio si assiste ad un rapido sviluppo e ringiovamento dell'industria e ad una accelerazione della trasformazione delle strutture sociali.

i: Riassumiamo qui nelle grandi 1) Il permanere, a causa dello linee le tappe fondamentali di

### Dal 1789 al 1817: dalla grande Rivoluzione alla Còmune

servazione sulla nascita dell'ideo-logia democratica, prima e durante la rivoluzione borghese del

L'ideologia borghese apparve a tutta prima sotto forma re-ligiosa: fu il protestantesimo che, pur conservando l'essenziale del-l'alienazione religiosa, fornì il quadro più adatto alla concezio-ne individualistica del mondo propria della nuova classe aspirante a liberarsi dai vincoli della religione cattolica, fedele guar diana dell'ordine feudale. Ma questa concezione, se trionfò in Inghilterra già nel Seicento, trovò in Francia una resistenza rab-biosa nelle vecchie strutture sociali: prima ammessa, essa fu poi sempre più limitata, semplice-mente tollerata e infine respin-ta (1598, 1629, 1685). Questo fatto costrinse la borghesia a trovare un'espressione ideologica più ra-dicale: dal protestantesimo si passò al deismo, all'ateismo e perpasso al deismo, all'ateismo e per-fino al materialismo. Ma in ge-nere, alla fine del XVIII secolo, con la «filosofia dei lumi», il pensiero borghese sbocca nel culto dello spirito dell'individuo, della libertà, altrettanti aspetti particolari della «coscienza» protestante «laicizzata».

Il fatto che dà una risonanza duratura all'ideologia democrati-ca in Francia è che, a causa non solo della supremazia borghese britannica nel mondo, ma anche della stabilità dell'ordine feudale sul continente europeo, la lot-ta si inasprirà, e porterà alla direzione del giovane Stato bor-ghese i rappresentanti della piccola borghesia, che daranno al-la formulazione dei principi borghesi una colorazione «popola-

Questo «estremismo democra tico » peserà tanto più sul proleariate senta: 1) come universale e quindi non soltanto francese; 2) co-me non-religioso, carattere che si attaglia particolarmente alla classe meno sensibile all'alienazione religiosa.

#### 1789-1815: **a**] Rivoluzione e 1º Impero

Fondamentalmente, la rivoluzione francese porta alla distruzione di tutti gli ostacoli politici o sociali allo sviluppo del modo di produzione capitalistico. Tuttavia, malgrado la particolare ampiezza dell'opera distruttiva ampiezza dell'opera distrustiva della rivoluzione, bisognerà an-cora attendere molto perchè la società conosca uno quantitativo notevole delle forme caratteristiche del capitalismo.

Nel campo agrario, alla vigilia della rivoluzione, il 40 per cento circa delle terre appartenevano a contadini coltivatori diretti, mentre il 10 per cento era stato accaparrato dalla borghesia urbana. Il resto era detenuto dall'aristocrazia fondiaria e dal clero, ma
in seno al ceto dei contadini spota del mercato mondiale ».

Tregno incontrasiato della precedente, sono tuttavia nettamente in ritardo su quelli delmente in ritardo su quelli delrispetto alla popolazione rurale complessiva
riva indica che, se l'urbanizzazione si sviluppa a un ritmo intenso, ciò avviene soprattutto per
abb. annuale
L. 1500
Dialogue avec les Morts
L. 500

mando una borghesia in possesso di terre sufficienti per produrre in vista del mercato. Era dunque già presente uno dei tratti do-minanti della agricoltura fran-cese: la parcellizzazione del suo-

lo.

La rivoluzione provoca, anzitutto, la confisca delle terre del clero e dei nobili emigrati, della cui vendita approfittano soprattutto la borghesia urbana e quella rurale: ne risulta un inizio di concentrazione della proprietà terriera e d'impianto di rapporti borghesi neile campagne. A loro volta, la spartizione dei beni co-munali, l'obbligo di divisione dell'asse ereditario, la soppression-del maggiorasco e, da ultimo, tu divisione dei Beni Nazionali in piccoli lotti accrescono sensibiimente il numero dei piccoli proprietari, e quindi consacrano il carattere particellare di una fra-

rione importante dell'agricoltura Nel campo industriale, commerciale e finanziario; malgrado la soppressione radicale delle corporazioni, lo sviluppo resta lento e disordinato, e trova un limite quasi invalicabile nella preponderanza inglese e nella re-sistenza feudale nel continente. E' vero che la fase di conquista della rivoluzione, la fase napoleonica, tenta di spezzare lo accerchiamento feudale e di realizzare un'accumulazione capitalistica a vantaggio della Fran-cia e sulle spalle dell'Europa (blocco continentale). Ma, parallelamente, l'epoca napoleonica deve registrare la perdita quasi completa del primo impero coloniale francese sotto i colpi dei-l'Inghilterra: ora, nel mercan-tilismo, prima fase del capitali-smo, la fonte più importante di accumulazione di capitali è il possesso di un vasto impero coloniale. Il colpo decisivo è vi-brato dall'Inghilterra a Trafelgar nel 1805: da allora, essa regna da sovrana sui mari e quindi sui paesi inter-tropicali. La Francia vende agli USA la Luisiana nel 1803, perde le città dell'India nel 1803, il Senegal, ia Martinica e la Guaiana nel 1809, il San Domingo, la Guadalupa, le isole di Réunion e di Maurizio nel 1810, il Madagascar nel

In complesso, l'epoca napuleo-nica, se rafforza all'interno la conquiste giuridiche e sociali del-la borghesia e stimola uno sviluppo della produzione agricola (blocco e necessità di guerra) un inizio di fioritura industriale (tessili, zuccherifici, metallurgia) e un rafforzamento del capitale finanziario mediante lo sfruttamento dei paesi conquistati in Europa, si chiude col nuovo equi-librio europeo e mondiale del Congresso di Vienna (1815), cioè col trionfo coloniale britannico e il regno incontrastato della

#### 1815-1830 : La Restaurazione

E' un periodo di ristagno eco-nomico, di reazione politica e sociale con l'eliminazione della borghesia dalla direzione della Stato, e di affermazione dell'aristocrazia fondiaria a detrimento stocrazia fondiaria a detrimento degli interessi della borghesia industriale e mercantile. Sarchbe però erronea parlare di un ritorno al feudalesimo, poicuè la proprietà fondiaria, anche notiliare, si è definitivamente imborghesita, e i contadini conservano como i indistrupti la conquiste ormai indisturbati le conquiste della rivoluzione. La stessa in-dennità accordata agli ex-emi-grati (il famoso « miliardo ») viene perlopiù investito in settor diversi all'agricoltura, e le gran-di aziende agrarie che appaiono in quest'epoca, soprattutto nelle vicinanze delle grandi città, so-no costituite da imprenditori ca-

La nobiltà tenterà di condur re la sua ultima e sfortunata batvocando il ritorno del maggiora-sco, ma la divisione del suolo per eredità, istituita dal eredità, istituita dal codice napoleonico, continuerà a mante nere e rafforzare la parcellizza-zione della terra, mentre i nobili, disinteressandosi della valorizzazione delle loro proprietà, preferiranno cederle in affitto in lotti minimi. L'estrema parcellizzazione del suolo, unita al carattere rudimentale delle attrezzature e all'insufficienza dei mezzi di comunicazione, spiega perché fin sotto Napoleone III l'approvvigionamento regolare del paese rimanga uno dei problem, do minanti dell'economia francese.

Va però notato che la fine della Restaurazione coincide con lo inizio della conquista del secondo impero coloniale francese (presa di Algeri, 1830). La sto-riografia tradizionale presenta la spedizione algerina come un operazione di pura politica interna (come probabilmente fu nelle intenzioni della monarchia), ma resta il fatto che l'iniziativa della conquista appartiene intera-mente alla borghesia marsiglie se, ansiosa nello stesso tempo d allargare il raggio della sua in fluenza nel Mediterraneo e di garantire la sicurezza della navi-gazione m quel mare.

#### 1830-1871 : Monarchia orleanista e 2º Impero

Il più chiaro risultato della ascesa al potere della grande borghesia d'affari. E' sotto il regno di Luigi Filippo che l'in-dustrializzazione prende l'avvio con il suo codazzo di speculazioni finanziarie, di sviluppo del capitale bancario, e di espansio-ne dell'impero coloniale. Ma bi-sogna attendere il II impero napoleonico perchè i tratti carat teristici della società francese frutto di tali avvenimenti, si de lineino in pieno.

Nel 1843 zione sistematica della rete ferroviaria, chiave di volta della in dustrializzazione francese: 480 km. nel 1841, 16.000 km. nel 1871 (incremento annuo medio, 12.5 per cento). Il commercio estero per cento). Il commercio estcro segna in valore un aumento co-stante sia all'importazione che all'esportazione: nel 1830, la Francia importa per 489 milioni frs. e esporta per 453 milioni nel 1868 le due cifre sono ri-spettivamente dell'ordine di 3.304 e 2.790 milioni frs. (aumente annuo medio del 3,2 per cente per le importazioni e del 4,9 per cento per le esportazioni). La produzione d'acciaio, che prima del 1830 ristagna, aumenta in modo quasi ininterrotto a partire dal 1830: si passa dalle 148.000 tonn. del 1830 alle 1.014.000 tonn. del 1869 (incremento annuo medio 5,1 per cento).

Questi risultati, per quanto brillanti in confronto al periodo precedente, sono tuttavia netta-

quindicimila macchine a vapore impiegate nell'industria contro appena 2.800 nella Francia nel 1840. Parallelamente, continuano a dominare l'artigianato e la pic a dominare i artigianato e la pic-cola industria: nel 1851, i 124 mila « grandi» industriali im-piegano 1.306.000 salariati, men-tre i 1.548.000 maestri della piccola industria ne impiegano milione 434.000 maschi e 1.370.000 femmine. In altri termini, l'in dustria è ancora sottomessa al commercio, il capitalista è ancora piuttosto negoziante che im-

La concentrazione industriale e la trasformazione del commer-ciante in fabbricante si realizzano soltanto sotto il secondo I pero, che vede pure un'accelerazione del processo di rico i-tuzione dell'impero colonia e menire, parallelamente, si svi-luppa il sistema bancario mo-derno e si gondia il debito pubblico.

Come scrive Marx nel Capitale, libro I: « Nei giorni nostri, la supremazia industriale implica la supremazia commerciale, ma nell'epoca manifatturiera pro-priamente detta è la supremazia commerciale che dà la supre-mazia industriale. Di qui il ruo lo preponderante, allora, del re-gime coloniale... Il credito pubblico, ecco il credo del capitale.. Il debito pubblico opera come uno dei più energici agenti deldell'accumulazione primitiva... A parte la classe dei rentiers oziosi così creata; a parte le fortu-ne improvvisate dei finanzieri intermediari fra il governo e la nazione -- come quelle dei mer-canti e manufatturieri individuali ai quali una buona parte di ogni prestito rende il servizio di un capitale caduto dal cielo un capitate caduto dal cielo —, il debito pubblico ha dato l'avvio alle società per azioni, al commercio di ogni specie di cartavalori negoziabili, alle operazioni chiatorio. zioni aleatorie, all'agiotaggio; i somma, ai giochi di borsa e ada bancocrazia moderna ».

I tra ti fondamentali del II Impero nei campi coloniale e finan-

ziario sono:

Nella colonie, il completamento della conquista dell'Algeria, la occupazione del Senegal (1851-65) e della Nuova Caledonia (1853), la conquista totale del la Cocincina nel 1867, il protettorato sul Cambogia (1863), cui si può aggiungere la costruzi ne del cacale di Suez (1859-69) che segna il nuovo ruolo internazio-nale della Francia.

Nel campo finanziario, è in quest'epoca che si costituiscono le grandi banche d'affari che, a poco a poco, si sottomettono tut-ta l'actività economica nazionarivoluzione di luglio (1830) è la le, imprimono alla speculazione un moto vertiginoso, recitano "na parte internazionale semple più ragguardevole, e danno alla Francia la caratteristica figura di paese che deve la sua forza e insieme la sua stabilità al sacnisens la statistica delle colo-nie e all'accrescimento straordi-nario dei frutti di tale sacche. gio mediante prestiti usuraci a diverse nazioni europee (Balcani, Russia). Si ricordino la nasa del Comptoir d'Escompte già nel nel 1852, poi l'apparizione del Crédit Lyonnais e della Société Générale, infine lo sviluppo pa nel rallelo delle società per che alimentano la speculazione in borsa.

> sebbene relativamente lenta, si prolungherà in tutta la III Repubblica. Ne. 1851, su una po-polazione complessiva di 36 milioni, la popolazione urbana era di 9,135 milioni e quella rurale di 26,65 milioni circa (rispettivamente il 25,5 e il 74,5 per cento del totale); nei 1872 la popolazione urbana sale al 31 per cento della popolazione complessiva quella rurale scende al 69 per cento. Fra il 1851 e il 1872, decresce inoltre la popolazione a-gricola attiva, che nel 1856 rappresentava il 51,3 per cento della popolazione attiva totale mentre nel 1872 non ne è che il 49,2 per cento. Il maggior declino della popolazione rurale complessiva

neando una concentrazione che

polazione da un lato, e per lo afflusso verso le città degli abi-tanti dei piccoli centri senza attività agricola dall'altro. In altri termini lo sviluppo delle città, se è fortissimo, non incide an-cora seriamente sul numero di addetti all'agricoltura.

#### Tendenze del movimento operaio

Non possiamo qui esaminare l'evoluzione parallela dell'ideolo-gia del movimento operaio francese nelle diverse scuole socialiste e anarchiche e mostrare come tutte "iflettano da un lato lo svi-luppo terdivo e ancora superfi-ciale dell'industria — individualismo anarchice, prondhonismo – e dall'altro il peso soffocante della tradizione giacobina del 1793 come il blanquismo ((lo faremo in altra occasione).

Accenniamo invece a quella Comune di Parigi che chiude la fase da noi studiata in un'esplo-sione di lotte di classe spinte fino alla presa dei potere, non per rievocarne l'importanza enorme nelle storia del partito mondiale del proletariato, nè per mostra-re quale potente verifica sperimentale delle tesi marxiste essa diede, ma per indicarne le conseguenze sul corso ulteriore del movimento francese. L'esperienza fu in realtà politicamente grandiosa, ma prematura nel sen-so che si verificò in un'epoca in cui l'insufficiente sviluppo dell'industrializzazione privava il movimento dell'arma indispensabile per la vittoria, un contingente abbastanza numeroso di proletari: la Comune trionfava nella sola Parigi, dove l'artigianato e la piccola industria predominavano, di coatro a una provincia essenzialmente contadina e piccolo-borghese; trionfava in un'atmosfera interna prevalentemente proudhoniana e democratica, proudhoniana e democratica, quando il partito internazionale del proletariato non si era an-cora saldamente impiantato in

i Comunardi presero provvedimenti di una portata considerevole e realizzarono la prima esperienza storica di dittatura proletaria; ma, nell'atto stesso in cui, sulle rovine dello Stato borghese, aprivano la stra-da alle rivoluzioni future (e gli stessi proudhoniani e blanquisti erano costretti dai fatti ad ab-bandonare gli articoli di fede della loro dottrina), nei loro di-scorsi, nei loro manifesti e nelle loro posizioni politiche si espri-meva ancora il vecchio giacobinismo. Avevano infranto nella pratica i limiti della democrazia borghese, ma continuavano a ribolghese, ma continuavano a ri-chiamarvisi, e ne proseguivano l'opera. «Anche quando gli uo-mini — diceva Marx in altra occasione — sembrano occupati a trasformarsi, essi e le cosè, è appunto allora, in queste epoche

#### **PUBBLICAZIONI** DI PARTITO

I TESTI DELLA SINISTRA COMU-

cipio democratico Partito e azione di classe - Il rovesciamento della prassi - Partito rivoluzionario e azione economica L. 580 Tracciato d'impostazione Tesi caratteristiche del

Partito Forza, violenza, dittatu-ra nella lotta di clas-

nismo rivoluzionario 5) La successione delle forme di produzione nella teoria marxista 6) L'abaco dell'economia

marxista (ristampa) LTRE PUBBLICAZIONI:

Il Dialogato coi Morti (il XX congresso del PC L. 500 russo) Annate complete di « Programma Comunista», dal 1957 in avanti, disponibili

in numero limitato, cadau-L. 1000 Spartaco », bollettino centrale d'impostazione programmatica e di battaglia

dei comunisti internazionalisti iscritti alla CGIL L.

220

evocano timidamente gli spiriti mente del passato e ne prendono a pre-consegu stito i nomi, ie parole d'ordine, i costumi, per apparire sulla scena della storia sotto questo travestimento rispettabile e con questo linguaggio mutuato ».

E' solo là dove il partito esiste e vive, cioè, nelle grandi svolte della storia, si lega alla massa proletariato, che operante del questo può rigettare il peso del passato, bandire l'influenza dell'ideologia della classe avversa e suo programma inconfondibili. Solo l'intervento del partito per-mette, inoltre, di trarre dalla spinta rivoluzionaria all'inconfi

mente ancorato in Francia, le conseguenze della Comune non si rivelarono positive. Il peggio presentarsi col suo volto e col francese una psicologia di disfat-suo programma inconfondibili. Solo l'intervento del partito per-si volle chiamare « l'inutile eroimenti validi per le lotte future: Blanc. Invece dell'insegnamento se la Comune divenne l'esempio duraturo — necessità della lotduraturo — necessità della lot-ta violenta, della distruzione delvivente della dittatura del proletariato, lo dovette a Marx come interprete del partito internazionale. Ma, sul movimento
francese, e appunto in assenza

### 2. 1871–1914: Dalla Terza Repubblica allo scoppio della guerra mondiale

Dal punto di vista economico, menti di capitali, e impiegando questo periodo segna un'accen-tuazione dei tratti dominanti della fase del II Impero: 1) espan-sione coloniale e suo apogeo; 2) estensione parallela del sistema finanziario che fa della Francia «l'usuraio d'Europa »; 3) lento sviluppo dell'industrializzazione e permanenza degli aspetti arcaici della struttura produttiva.

Questi tre fattori sono intimamente legati: la prococe costituzione della nazione francese, e il suo esercito. Le permettono di costituirsi un vasto impero colo-niale prima dell'entrata in scena delle nazioni più giovani; il mo-nopolio coloniale è la fonte della potenza finanziaria, e questa spinge il capitale francese a lanciarsi nel girone delle speculazioni internazionali, dell'esporta-zione di capitale tipica della fase imperialistica, trascurando lo sviluppo produttivo interno. Il carattere parassitario del capitalismo francese e il suo riflesso sulle strutture sociali — la loro stabilità — sono i tratti domi-nanti di questo periodo, che è una specie ai «somma» della storia francese contemporanea.

Nel campo coloniale, la III Repubblica completa l'opera del H Impero: protettorato sulla Tu-nisia e sul Marocco (1881, 1912), conquista del Gabon, del Congo francese, della Guinea, della Costa d'Avorio, del Madagascar, dell'Indocina Come osserva Lenin, tuttavia, la Francia rimane sempre in ritardo sull'espansione coloniale britannica: da 1876 al 1914, la superficie delle colonie inglesi sale da 22,5 milioni kmq. a 35,5 milioni; quella delle colonie francesi, da 0,6 a 10,6 milioni kmq. La popolazione delle prime aumenta da 251,9 milioni di abitanti a 393,5, quella delle seconde da 6 a 55,5 milioni. La Germania, che nel 1876 non possiede colonie, nel 1914 vanta già un impero coloniale di 2,9 milioni kmq. e 12,3 milioni

Quanto al capitale finanziario, scrive Lenin nell'Imperialismo: «In Francia... quattro delle maggiori banche godono del « monogiori banche gotono dei « mono-polio » non relativo ma « asso-luto » dell'emissione di valori. Di fatto. esiste il « trust delle grandi banche», e il monopolio da esse esercitato assicura utili cor-rispondenti, all'atto delle emissioni. Il paese che contrae un prestito non riceve generalmente più del 90 per cento del suo ammontare; il 10 per cento va alle banche e ad altri intermediari. Gli utili delle banche sul pre-stito russo-cinese di 400 miliostito russo-cinese di 400 milio-ni frs. sono stati dell'8 per cento; su quello russo di 800 milioni (1904) del 10 per cento; su quel-lo marocchino di 62,5 milioni (1904) del 18,75 per cento. Il ca-pitalismo, che ha iniziato il suc sviluppo con l'usura in piccolo, lo completa con l'usura in piecolo, lo completa con l'usura in grande. "I francesi, dice Lysis, sono gli usurai d'Europa". Tutte le condizioni della vita economica sono profondamente modificate da questa trasformazione del capitalismo. Mentre la popolazione, l'industria, il commercio e i trasporti marittimi sono colpiti da marasma, il «paese» può arricchirsi con l'usura ».

L'aumento ipertrofico del capitale finanziario balza agli occhi da queste cifre sull'evoluzione delle masse di capitale col locate all'estero: 1869, miliardi frs. 10; 1880, 15; 1890, 20; 1914, 60. D'altra parte, mentre l'Irghilterra investe soprattutto in America, Asía e Africa, il capitale francese è esportato soprat tutto in Europa centrale e orien tale. Ciò prova che la Francia ha essenzialmente depredato le colonie non realizzandovi investi-

non fu tanto la spaventosa emorragia di una repressione spietata condotta in cinica armonia dalle truppe versagliese e prussiane, quanto la sopravvivenza dell'ideologia democratica, della tradizione giacobina e del pa-triottismo, di cui i Comunardi erano imbevuti. D'altra parte, la

inaudita spieta:ezza della repres-sione diffuse nel proletariato smo » dei federati, il « sogno mal-sano » che attribuì loro. Louis

altrove i profitti del saccheggio coloniale, mentre spiega anche la

crisi provocata dopo la prima guerra mondiale dalla cancella-

zione dei debiti da parte di di-versi Stati europei (Russia in

Quanto all'industria, diversa-

mente dall'espansione coloniale e dal boom finanziario, in tutto

questo periodo essa appare in ri-stagno: la borghesia esporta il

capitale invece di investirlo in

patria. Di qui la conservazione di un vasto strato di classi me-

die, soprattutto contadine, e la esistenza di un proletariato rela-

tivamente disseminato (se si ec-

cettuano alcuni grandi rami in-

dustriali concentrati come la me-

tallurgia). Nel 1896, l'85 per cen-

to delle aziende industriali im-

piega meno di 5 operai, solo lo

0,8 per cento più di 500 salariati.

Se consideriamo la percentuale

particolare.

Questa conclusione d'ordine pratico rivoluzionario è tanto più interimperialistica e la perdita del monopolio coloniale sembrano dover modificare il volto tradizionale del hastione della de-mocrazia borghese in Francia, In assenza di un risveglio impetuo-so della classe operaia, le trasformazioni sotterranee dell'economia francese sembrano incide-re in modo radicale sul destino servatrici, la cui disgregazione

della popolazione attiva nell'in- simo numero)

#### di crisi rivoluzionaria, che essi di un partito marxista solida dustria e nell'agricoltura abbiamo evocano timidamente gli spiriti mente ancorato in Francia, le un quadro analogo:

горона	zwn	e annoa n	t maer ror
	I	ndustria	Agricolt
872		26,1	19,2
878		27,6	49,3
.881		26,8	47,7
890		27,9	44.5
.900		31,3	41,8
.921		30,7	41,4

Il peso della piccola proprieta contadina, base della conserva-zione sociale, è come si vede --sempre schiacciante.

Quest'analisi, come si è dettotendeva a mostrare perchè l'or-ganizzazione proletaria nel moimento operaio francese non sia riuscita, nelle fasi pur grandiose di ascesa, a spogliarsi delle in-fluenze negative subite nel corso del suo lungo sviluppo, e a sot-tolineare i punti di principio sui quali deve fare essenzialmente leva lo sforzo di critica e di pro-paganda del partito di classe per consentire in futuro la rottura di fatto tra classe lavoratrice e classi o ceti non-proletari.

importante, in quanto le neces-sità imperiose della concorrenza delle categorie tipicamente conporterà con sè il tramonto delle consorterie di rinnegati ed impostori passati armi e bagagli alia conservazione borghese. Le condizioni oggettive tendono insomma a realizzare, almeno in par-te, ciò che gli sforzi coscienti dei rivoluzionari marxisti non pote-rono nel secolo scorso: colpire alle radici quel democratismo sotto etichetta socialista, che è il vero responsabile di due disfatte storiche del proletariato francese. Come è nei voti!

(continuazione e fine al pros-

#### Disarticolazione delle forze operaie

Il « grande successo » che la CGIL , vantò come frutto della impostazione dello sciopero dei metallurgici era --- lo abbiamo sempre sosteni to — acqua portata al mulino della CISL e dell'UIL, avamposti padro nali installati entro le file operaie.

Il famoso « principio » dell'articoazione settoriale e aziendale delle lotte rivendicative e dei contratti di categoria non può infatti risolversi in altro che in una disarticolazione delle forze proletarie: spezzettamento delle agitazioni, frazio namento per categorie e per imprese delle condizioni di salario e di lavoro, differenziazioni locali e periferiche, concorrenza fra operai, vincolamento del salariato alla a zienda attraverso i premi di produttività, incoraggiamento del paternalismo padronale, inserimento dei « responsabili » sindacali aziendali nel meccanismo della direzione, e loro trasformazione anche formale e statutaria in aguzzini -- tutto questo significa l'a articolaione », tutto questo vuol dire assicurare al padronato un controllo capillare su una classe operajo fatta preventivamente a pezzettini.

La CISL lo voleva: la CISL, con la complicità della CGIL, l'ha ottenuto. Ora eccola passare alla seconda fase della sua offensiva: tutti i contratti nazionali - scrive all'amica Consindustria — devono contemplare, sul modello del contratto dei metalmeccanici, analoghi istituti di articolazione; la rete in cui, come tanti pesciolini, i proletari dovrebbero supinamente finire va estesa a tutta la superficie della macchina produttiva nazionale; di tutto si deve fare un'allegra polpetta o un

Dono di che il canitalismo potrà cantare vittoria, e la triade CISL-UIL-CGIL otterrà il premio Balzan per la pace sociale. Ma anche il proletariato più impestato dall'opportunismo politico e sindacale fi

nisce prima o poi per ridestarsi nell'intatta e unitaria statura della classe: Francia mineraria e USA tipografici insegnino.

### Kennedy se ne accorge

Il presidente americano ha lanciato un grido d'allarme: la disoc cupazione tende non a diminuire ma a crescere. Ecco la «Stampa» del 12-3: la notizia dalla

« Al ritmo in cui procede la eco-

nomia degli Stati Uniti — osserva Kennedy - la disoccupazione au-mentera entro il 1967 a 55 milioni di unità, pari al 7 per cento delle forze di lavoro disponibili.

Dal 1947 al 1962, gli effettivi di lavoratori disponibili sono aumen-tati del 21 per cento e l'impiego della manodopera soltanto del 17 per cento.

Nel corso degli ultimi cinque an ni, la percentuale dei disoccupati è stata del 55 per cento e il mese scorso è passata al 61 per cento.

Nel solo 1962, gli Stati Uniti hanno verduto un miliardo di giornate lavorative in seguito alla disoccu pazione totale di quattro milioni di lavoratori e alla disoccupazione per-ziale di altri 2 milioni 700.000. Tale perdita corrisponde a tre settimane di produzione nazionale»

### Un altro "socialismo,

Un piccolo e nuovo esempio di i di zecca della Siria, «nasserizzata» come l'abbandono dell'arma inva-riabile della teoria si traduca nella confusione, e peggio che confusione, pratica,

Da quando si è diffusa la « teoria », del reste coerente con tutto il passato opportunista, che non esiste un socialismo, ben definito è immutabilmente fissato nei suoi ca ratteri scultorei, ma ne esistono o ne possono esistere tanti quanti sono i popoli, i paesi, magari le regioni e i villaggi, da guando si e lanciato questa suprema menzogna è venuto di moda, per chiunque si resenti sulla scena politica dei pae si arretrati con un pizzico di idea di rinnovamento o, comunque, ro vesciando l'ordine fin qui stabili to, dichiarare: Siamo per l'indipendenza, l'unità e... il socialismo « Socialisti » erano, per motivi fir troppo chiari di camuffamento con trorivoluzionario, fascismo e nazi smo: oggi lo sone tutti quelli che nella consorteria internazionale borghese, cercano di farsi larg Nasser è socialista, e lo è Burghi-ba, lo è Ben Bella, lo è Castro lo è magari il sultano del Marocco o perfino il riformatore scià di Per sia; lo sono i nuovi dirigenti dell lraq, lo sono infine i capoccioni nuovi | grandi canaglie!

fino a nuovo ordine. Non è soltan to che ciò permette loro di pestare le dita ai «comunisti» krusc o-viani in nome del socialismo (ven detta storica del serpente che mor de il ciarlatano): è che bisogna gettare in pasto alle folle paupe rizzate un miraggio — quello del socialismo fatto dai colonnelli, dai grandi uomini, dai barbuti, senza tariato e sotioproletariato indigeno:

Ciò non significa che i nuovi regimi siano da mettere in un fascio col resto del mondo capitalistico corrotto fino al marciume; sono re gimi che, in modo non proletariato e quindi non socialista, fanno tuttavia marciare un pochino avanti la ruota della sicria. Il guaio è che seminano una spaventosa confusione, portano nuova acqua alla de molizione della monolitica dottridella rivoluzione comunista, la rendono prima o poi odiosa alle masse prima sfruttate, poi illuse e infine buttate da parte.

Non si tradisce impunemente: stalinismo e krusciovismo ci hanno date anche questo bel frutto, e siamo noi a pagarne per loro, quello

## Dal "fronte unico,, al fronte nazionale e patriottico

(Continuazione della 1ª pagina) | marxisti, in quanto «tali», doves tificherebbe con un presunto fascismo a carattere pre-capitalistico) ecco la raffigurazione del fascismo come somma delle forze reazionarie rappresentate dalla «borghesia agraria e industriale » sotto l'effige del grande monopolio, che, per il suo « carattere antinazionale dimostrato con l'asservimento allo straniero e con l'anteporre all'interes-se generale della nazione i suoi interessi di casta », sarebbe ancora il nemico da battere in quanto precluderebbe addirittura « l'esistenza » del proletariato e di parte della stessa borghesia.

Ma diamo la parola all'Enciclo-pedia che chiarisce come meglio non si potrebbe l'esigenza della lotta contro il fascism<mark>o « re</mark>azionario » in campo non solo nazionale, ma internazionale:

«L'avvento del fascismo ha messo in giuoco l'esistenza non solo del proletariato ma anche dei ceti medi, e perfino di alcuni ceti borghe-si, e ha costituito un pericolo per la civiltà di tutto il mondo: il che ha reso logiche e possibili le coalizioni di tutti gli strati progressivi di ogni genere» e « ha fatto sì che la classe operaia, mettendosì dal 25 liberazione, abbia dimostrato di essere classe nazionale (in conformità alla dottrina marxista, che ha sempre sostenuto le lotte per l'indi-pendenza nazionale: e basterebbe ricordare l'atteggiamento di simpatia di Marx ed Engels di fronte al iostro Risorgimento) ».

Facciamo una parentesi

In « conformità alla dottrina mar rista»: qui si mette d'accordo il diavolo con l'acqua santa. La « simbiosi» tra le pretese teoriche di Mazzini e la dottrina del comuni-smo scientifico di Carlo Marx doveva, per essere definitivamente sancita, attendere l'epoca del più sfrontato imperialismo. E ad opera di chi? Naturalmente, di un partito «marxista» al quale la novità « non toglie la caratteristica di partito marxista-leninista»! Ma che delizia!

#### Marxismo e moti nazionali

Che, per Mazzini, alla classe operaia non spettasse una funzione autonoma, questo lo sapevamo; sasevamo anche che le scudisciate affibbiategli da Marx erano dirette non tanto al suo socialismo ine-sistente, quanto alla sua posizione moderata, perfino come rivoluzionario borghese, nel quadro del movi-mento democratico e nazionale italiano. Dopo tutto, era la «sua» ri- ni) per spazzar via le sopravvivenvoluzione: affari suoi.... Ma che dei ze pre-capitalistiche e feudali che capitalistica. Già Lenin nel capitoimmane catastrofe per la spartitempio della controrivoluzione,
immane catastrofe per la sparti-

politico del potere borghese, per in-dirizzare la classe operaia sulla via delle rivendicazioni liberal-mazziniane (anziche sulla via della lotta autonoma per l'abbattimento della dittatura borghese, fascista o de-mocratica che sia, e l'instaurazione della dittatura proletaria) come indispensabile ad « graduale, progressiva e pacifica) ascesa verso il socialismo attraverso una « politica che non è soltanto di classe (intesa nel senso ri stretto e particolaristico!!!) ma an che nazionale (in quanto mira al l'interesse non della sola classe o peraia ma di tutto il paese)...» questo è il peggiore aborto ideologico che il mostro opportunista, materialmente organizzato nel «par-tito nuovo», abbia dato alla luce

Ma ridiamo la parola al concretismo: « il partito comunista si pre senta quindi, oggi, come partito nuovo, sovratutto in quanto partito nazionale, il quale continua la lotta per l'indipendenza territoriale ed economica, lottando contro le cricche reazionarie, sciovinistiche (sic!!) asservite ad interessi straluglio 1943 alla testa della lotta di nieri, politici, industriali, finanziari» e, quindi, spetta al proletariato « il compito di portare a com-pimento la rivoluzione per una democrazia ampia e popolare, legancoli e medi, della piccola borghesia urbana e rurale, e anche di quella parte della borghesia che è minacciata di rovina da parte dei mono poli e dei gruppi dominanti capitale finanziario». (pag. 210)

Naturalmente, questa piattaforma programmatica piccolo-borghese è la prima e indispensabile tappa per-chè si possa «edificare» il socialismo, in quanto il socialismo dev'essere « preparato da forme di demo crazia» atte a soddisfare non solo il proletariato ma tutte le della compagine nazionale, in « conformità della dottrina marxista, che ha sempre sostenuto le lotte per l'indipendenza nazionale... »., ecc

Ebbene che cos'ha a che vedere tutta questa broda col significato cristallino attribuito da Marx e da to ai moti di liberazione naziona-

Anzitutto si trattava per il marxismo — in una fase in cui tali moti erano ben lungi dall'essere conclusi — di dar loro un appoggio materiale violento ed armato (non pacifico come voi potrioti moder-

indipendente tariato in classe contrapposta al suo inevitabile e ben più mortale nemico: la borghe-

è detto: «I socialisti, nei vari sta-

interesse del movimento generale... lottano bensi per raggiungere scopi immediati nell'interesse delle classi lavoratrici, ma nel moto presente rappresentano eziando l'avvenire del movimento!» Essi segue Engels nella lettera a Turati del 1894 — « pigliano dunque parte attiva in ciascuna delle fasi evolutive della lotta delle due classi mai perdere di vista che queste fasi non sono che altrettante tappe conducenti alla prima gran de meta: la conquista del potere politico da parte del proletariato come mezzo di riorganizzazione so ciale »: quindi «considerano ogni movimento rivoluzionario o progressivo come un passo nella diezione del loro proprio cammino; è loro missione speciale di spingere avanti gli altri partiti rivoluzionari , quando uno di questi trionfasse, di salvaguardare gli interessi del proletariato. Questa tattica, che non perde mai di vista il grande fine, risparmia ai socialisti le disillusioni cui vanno soggetti infallibilmente gli altri partiti meno chiaroveggen-- sia repubblicani, sia socialisti sentimentali, che scambiano ciò che è una semplice tappa come il ter mine finale della marcia in avanti »

In secondo luogo, questa tattica di appoggio armato della classe operaia alle forze avanzate della oorghesia rivoluzionaria ha la sua ragione storica unicamente in autentici moti di liberazione nazionale o, fuori d'Europa, di indipendenza dal giogo coloniale. Ma, nel-'epoca della borghesia imperialistica, quando ogni risorsa rivoluzionaia della borghesia è definitivamente esaurita, pretendere di appli care una tattica nemmeno unitaria ma di appoggio esterno significa lottare per interessi non solo estra nei, ma antitetici a quelli della classe lavoratrice, come tutta la tattica del fronte unico ha storicamente di mostrato.

E' inutile che il « partito nuovo » si sforzi di provare che l'Italia di Mazzini e Garibaldi era qualcosa di simile all'Italia imperialistica di De Gasperi e Parri per masche-rare il tradimento consumato ai danni dei lavoratori e nell'esclu-

delle forze letto «La lettera di Engels a Tusero attendere l'epoca del più co-lossale accentramento economico e vano la formazione dello stesso le ro engelsiano circa la «differenza ro engelsiano circa la «differenza tra la rivoluzione socialista e quel la piccolo-borghese» e scriveva «Engels gli spiegava [a Turati] che, nella situazione esistente nel Già nel Manifesto dei Comunisti l'Italia 1894 egli, Turati, nel ministero del partito piccolo-borghese di attraversati dalla lotta fra protrionfatore avrebbe difeso e soste letariato e borghesia, difendono lo nuto di fatto gli interessi di una classe estranea: la piccola borghesia », perchè « l'Italia da oltre quarant'anni godeva della libertà...» per « conseguenza da molto tempo la classe operaia vi aveva potuto sviluppare un organizzazione indipendente per un rivolgimento socialista...»

Se quindi già allora, nel 1894, era assurdo propugnare una politica ministerialista e piccolo-borghese, in quanto esistevano le premesse afînchè il partito della classe operaia ntervenisse nei moti di classe come «partito indipendente» (Engels) e non spettava ai cimunisti «di preparare direttamente un movimento che non è quello precisamen te della classe che noi rappresen-tiamo» (Engels), balza subito agli occhi l'aperto tradimento del « par-tito nuovo » che non ha esitato a far suo nel 1944 un programma piccolo-borghese e ultra-ministeria lista (Togliatti alla Grazia e Giustizia, Scoccimarro alle Finanze Gullo all'Agricoltura ecc.) condivisabilità di tutte le infamie e i tradimenti di fronte alla classe operaia » (Engels).

#### Dal fronte unico alla lotta di liberazione

Ci vuole una bella carica di canagliume opportunista per richia-marsi a Marx, Engels e Lenin al fine di giustificare la «guerra di liberazione nazionale» e il fronte omune contro il fascismo per la difesa della patria, dell'indipendenza, della legalità costituzionale quando la stessa borghesia, per mo tivi di conservazione, non ha esi tato un solo istante, da oltre cinquant'anni, a lacerare senza mise ricordia questi suoi valori, un tem-po rivoluzionari e oggi ultrareazio nari, per difendere la propria egemonia con ogni violenza contro la minaccia del proprio becchino storico, il proletariato! E una bor-saggio al socialismo attraverso la ghesia — fra l'altro — delle più democrazia in genere, concezione vili e reazionarie come quella itavill e reazionarie come quena has liana, che non si è mai fatta pregare un attimo per trascinare il let »; e li invitiamo a raggiungere 
a popolo », in combutta con le altre canaglie imperialistiche, nella limbo della controrivoluzione, nel

zione del bottino e il ridimensionamento dei mercati!

E' proprio in questa « fase suprema » dell'italico capitalismo imperialistico che il «partito nuovo» impedisce con fermo proposito che nelle masse salariate si diffonda cogni criterio cospirativo e settario » cioè — oggi come sempre — che prendano piede le altrettanta sacre parole di Lenin che, fin quando di periodi de citali e di la constanta de di la constanta de constanta do durerà la società capitalistica, « solo la rivoluzione mondiale del proletariato è in grado di rovesciare la forza unificata dei briganti coronati del capitalismo internazio nale» e, all'infuori della più rigi da azione di classe, non esiste altra via per mettere fine alla miseria storica e inumana in cui la borghesia del mondo intero ci ha condotti: Ecco che, guardando nella giusta

luce la sciagurata piattaforma ideologica e programmatica del partito comunista italiano, viene anche naturale la comprensione della straper « arrivare al Socialismo ». Esso ritiene «che questo possa essere preparato da forme di democrazia progressiva » consistenti, come tutti sanno, in un'azione di graduale conquista di isolotti nel seno della società capitalistica e di loro trasformazione in nuclei del futuro sistema socialista per «accelerare» la sostituzione del potere borghe se con quello proletario senza il ricorso alle forme insurrezionali (cioè la rivoluzione) e attraverso una « democrazia più larga » che permetta di conquistare lo Stato borghese dall'interno mediante i meccanismi legislativi ed amministrati vi che l'ordinamento attuale comporta. E' «in conformità alla dottrina marxista» una teoria simile. che rinnega la violenza come forze viva ed operante nella società divisa in classi (la violenza è la le-vatrice della storia: Marx), la teorizzazione del suo movimento e del suo impiego ad opera del partito rivoluzionario, e infine la sua caratterizzazione di marxista appunto e solo in quanto la difenda nella teoria e nella pratica e, propagan-dandone il principio, permetta al proletariato di «costituirsi in classe» oggi e in «classe dominante» domani?

A chi crede ancora che al Socialismo si possa arrivare, senza rivoluzione, attraverso la lurida sfinge del secolo — la democrazia. — noi buttiamo in faccia le parole di Lenin: « ... Quale assurdità storica, quale ottusità, rappresenta la concezione piccolo-horghese sul pasdemocrazia in genere, concezione che riscontriamo in tutti i rappre

### Miserie della Lenin e gli scioperi Edicole " politica studentesca,

Le forze studentesche «di sini-stra» organizzate oggi in Italia si raccolgono attorno a due denominazioni: l'Unione Goliardica Italiana (U.G.I.), interessante il settore universitario, e le Associazioni Studenti Medî, riguardanti il più e-steso campo degli studenti ginnasiali e liceali di ogni ordine e grado e costituenti, in certo modo, il gradino preparatorio all'U.G.I.

Le prime forme di associazioni-smo interstudentesco si manifestarono in seno alla compagine universitaria assai prima che tra gli studenti medî nell'immediato dopoguerra, allorchè ai più pareva che, a piazzale Loreto prima e mediante il referendum poi, si fos-sero seppellite per sempre, con le salme di Mussolini e della monarchia, le istituzioni reazionarie del regime borghese, per dar luogo al-la possibilità di «svilupi» democratici verso il socialismo.

In realtà, erano allora assenti, per ovvie e transitorie ragioni, le rappresentanze di quella estrema destra borghese che aveva tenuto per vent'anni il governo del paese, e la parte cattolica pareva al-linearsi (e si allineava, effettivamente, senza discapito fondamentale delle sue posizioni) sulle tesi del la « estrema sinistra » (alla faccia dell'estremismo!).

La horghesia italiana viveva le sue ore di paura sotto l'inbubo — incubo a vuoto — di un'azione anticapitalistica delle masse proleta-rie guidate dal P.C.I.; i partigiani avevano ancora le armi in pugno, e la stragrande maggioranza dei proletari si cullava nella speranza che quelle armi, come erano servi-te contro le camicie nere, potessee dovessero ora servire contro l'intera compagine dello stato bor ghese per l'istaurazione del potere sovietico, per la dittatura proletaria Doveva lo stesso P.C.I., come da noi «sinistri» autentici previsto, venire incontro alle necessità dell'esausto e tremolante capitale, ad-dirittura offrendogli uno «sforzo ricostruttivo» in luogo dell'assalto frontale proletario.

Tuttavia, in questa situazione, era logico che le forze che si defini-vano di sinistra detenessero le leve direttive di molti rami della vi-ta nazionale e fra essi compreso, ciò che preme qui sottolineare, quello degli studi. Non si contano i fogli universitari «rivoluzionari», rosso acceso, del tempo, e gli ap-pelli ad una radicale «ristrutturazione» della società per ottenere assieme la trasformazione ex-novo della scuola.

Poi, si sa, alla parola « trasformazione » si trovò «giusto» e opportuno sostituire quella, assai più comoda e meno pericolosa, di ri-

L'appello alla concordia nazionale, lanciato poco innanzi dal filosofo Gentile per parte fascista, e-ra costato a questi la vita, e il « comunista » Concetto Marchesi elogiava sulle colonne della neonata «Rinascita» l'« atto generoso» di coloro che avevano « giustiziato » quel « rudere del passato ». Ma, non molto più tardi, quello stesso appello doveva essere raccolto dai partiti pseudo-proletari: niente rivoluzione comunista e dittatura del proletariato (come eravamo stati buoni profeti!), ma « riforme di struttura », costituzione, pacifico avvio verso il... socialismo. Naturale, quindi, che anche l'opposizione frontale ai cattolici si riformasce in dialogo con essi. Incontro, e non scontro, delle parti, fu la parola d'ordine lanciata dalle centrali

Poi, le forze rappresentative della borghesia ripresero fiato e coraggio; il P.C.I. divenne da partito di governo partito di cosiddetta opposizione, e la sua funzione di conciliazione, che si era rivelata fondamentale per il trionfo della controrivoluzione, lo portò ad una diminuzione del raggio d'influenza sulla vita nazionale: scotto assai meno pesante, in definitiva, che la prospettiva d'un assalto proletario all'impalcatura di quello stato bor-ghese del quale era diventato incontrovertibilmente un lacche, il migliore lacche. Tale deflusso « rosson si trasferì con evidenza anche maggiore nel campo universitario registrandosi un pauroso calo delle forze «ugine» a tutto vantaggio dell'ala cattolica e della destra, fascista monarchica e liberale Tale esito era il risultato della politica di smobilitazione universitaria operata dall'UGI e da ogni altro tore politico pseudo-sinistro, ma lo effetto, pernicioso su un piano e-sterno per gli stessi suoi autori, non fu, nè poteva essere, incen-tivo a trovare la strada di una corretta posizione rivoluzionaria, bensì spinse ancor più i partiti e le associazioni traditrici ad assumere posizioni di sempre più aperto rinnegamento dei principi co-

nunisti.

Nel campo universitario, la rinroba?

corsa al dialogo coi cattolici av nistra castrata e castrante, e se venne proprio nel momento in cui questi si ritiravano dalle posizioni rem gloriam » del Dio Capitale. « avanzate » assunte sotto la spinta della paura, per trincerarsi nel-le loro solide, tradizionali postazioni reazionarie, senza mezzi termini dilazionatorî. Ciò avveniva nel momento della caduta verticale della forza dell'U.G.I. da movimento d'azione, o quanto meno fornito di «possibilità» teoriche di azione, a movimento d'opinione. Di fronte all'affermarsi della bor-

ghesia come forza dirigente più che mai arroccata, e solidamente sulle sue posizioni, l'U.G.I., come i partiti cui si richiamava, non seppe rispondere altro che un ruffiano: «Sta bene, ma fate posto an che a noi nel cadreghinume ».

Oggi, la situazione è questa. La U.G.I., un giorno guidata dai falsi comunisti (o da comunisti anche in buona fede, ma ingannati dalla menzognera prospettiva d'una guida rivoluzionaria da parte del P.C.I.) è, al momento attuale, nelle mani soprattutto di socialisti e radicali. I tempi andati delle frasi rivoluzionarie sono, in data odierna, stigmatizzati come infetti di «massimalismo, dogmatismo, settarismo». A lungo s'è discusso se i «comunisti» dovessero esser tollerati o meno in seno all'U.G.I., Prevalse infine, ed era naturale, la tesi positiva, e i «comunisti», ala minori-taria, hanno ricompensato la fiducia in essi riposta dimostrandosi i più solleciti nel promuovere l'auspicato «incontro» con i cattolici, ciò che significa, in ultima analisi, intrallazzo a livello di «governo universitario». L'U.G.I., con la sua alchimia di socialisti, comunisti, radicali, socialdemocratici, liberali e cattolici «di sinistra», è l'associazione che più e meglio si dà da fare per un'università « moderna », in linea con le « accre-sciute esigenze del nostro tempo » (come si esprimono i bollettini ufficiali), vale a dire un'universita che sia pedina importante ed effi-ciente della macchina capitalista.

L'Intesa Cattolica è fortissima e in molti posti detiene il potere, in moti posti detiene il potere, spesso dividendolo, tuttavia, con l'U.G.I., anche laddove, da sola, abbia conquistato il 50% ÷ 1 dei voti e dei seggi rappresentativi: essa ben comprende quale formidabile ausilio rappresenti questa falsa si-

Oltre a tutto questo, è da regi-strare il peso non indifferente assunto dalle forze autonome della destra tradizionale (manarchici, fasćisti e liberali, divisi in tre associazioni, l'ultima delle quali raccoglie elementi anche di centro e le estreme destre di socialisti e socialdemocratici). Quadro desolante della «intellighentsia» universita-

In un successivo articoletto esa-In un successivo articoletto esa-mineremo più da vicino i program-mi dell'U.G.I. e la sua tattica, e vedremo anche da vicino le vi-cende delle Associazioni Studenti Medî: Per intanto, ricordiamo al lettore che, di fronte a tale stato di cose, la posizione degli studenti comunisti internazionalisti è inequi-vocabile: opposizione diretta e frontale all'U.G.I. non diversamente che alle altre associazioni universitarie; non partecipazione alla vita interna di tali organismi; astensione dai tornei elettoralistici da essi annualmente organizzati; ma non estra niazione allo svolgersi della politica universitaria. Lo studente co-munista internazionalista diffonde le idee del Partito a mezzo inter-venti in pubblici dibattiti e distribuzione della nostra stampa; cerca di far comprendere il nesso intercorrente tra scuola e società, la necessità che si debba rivoluzionare quest'ultima per poter trasformare la prima; cerca di rendere semplice e sentito il concetto della subordinazione degli studenti, al pari di ogni altra categoria al programma generale della rivoluzione comunista e della dittatura proletaria.

Queste devono essere le sue basi di lavoro, al di fuori di qual-siasi pungolo elezionistico, di qualvelleità dialogica con forze avverse; al di fuori, soprattutto, di artificiose divisioni corporativiste e, spesso, localiste che tendano ad dell'intera società un presunto «problema autonomes, della scoula, con
salario possibile. E i proprietari

che servire il Capitale lenone. Studenti friulani

## articolati

grandi tabbriche e le grandi of-ficine, tanto più frequenti, forti e tenaci diventano gli scioperi degli operai, perchè quanto più forte è l'oppressione capitalisti-ca, tanto più necessaria è la re-sistenza concorde degli operai. Gli scioperi e le rivolte isolate degli operai sono, attualmente, un fenomeno diffuso nelle fabbriche russe [nel 1900]. Ma, a miche russe [nel 1900]. Ma, a misura che il capitalismo continua il suo sviluppo e che gli scioperi divengono più frequenti, questi ultimi si dimostrano insufficienti. I proprietari delle fabbriche prendono delle misure comuni contro di essi: concludono della prendono della primana di managera. tra loro un'alleanza, chiamano operai da altre località, chiedono la collaborazione del potere sta-tale che li aiuta a schiacciare la resistenza degli operai.

Contro gli operai non si trova più un singolo proprietario di ogni singola fabbrica; contro di loro sta l'intera classe dei capitalisti con il governo che 'a sostiene. L'intera classe dei capitalisti entra in lotta contro la ntera classe operaia, escogita mi sure comuni contro gli scioperi, ottiene dal governo leggi contro gli operai, trasferisce fabbriche e stabilimenti in località più de-serte, ricorre al sistema di dare il lavoro a domicilio e a mille altre specie di espedienti e di astuzie contro gli operai. L'unio astule control of operation of the me degli operation di una singola fabbrica, perfino di una singola branca dell'industria, si dimostra insufficiente a resistere all'intera classe capitalistica; diventa assolutamente necessaria un'azione comune di tutta la classe operaia. Così dalle rivolte isolate degli operai si sviluppa la lotta di tutta la classe operaia. La lotta degli operai del-le fabbriche si trasforma in lotta di classe.

Un unico interesse unisce tutisolare dal corpo vivo e sanguigno ti i proprietari: tenere sottomessue soluzioni specifiche indipendenti dal resto.

Programma semplice e chiaro: chi
Programma semplice e chiaro: chi se ne allontani, per una via o per statale. Così pure gli operai sol'altra, fesso o canaglia, non fa mune: non lasciarsi schiacciare | | programma comunista

«Quanto più si sviluppano le diritto alla vita, a un'esistenza grandi fabbriche e le grandi officine, tanto più frequenti, forti cono ugualmente che anche per loro è indispensabile l'unione, la azione comune di tutta la classe

– della classe operaia.. Coscienza di classe degli operai significa comprensione del fatto che l'unico mezzo per migliora-re la propria condizione e ottenere la propria condizione è une nere la propria liberazione è la lotta contro la classe dei capitalisti e dei proprietari delle grandi fabbriche e stabilimenti. Coscienza di classe degli operar significa inoltre comprensione del fatto che gli interessi di tutti gli operai di un dato paese sono solidali, che tutti gli ope-rai costituiscono una sola classe, distinta da tutte le altre clas-

Lenin, Sui sindacati, p. 8, 9, 11

#### Agiubei l'ha detta grossa

Dal colloquio del genero di Krusciov coi giornalisti («Unità» del

« DOMANDA: Nel suo discorso Krusciov ha dichiarato che nel comunismo non vi sarà mai piena libertà. Trova giusta questa afferma

RISPOSTA: Giustissima. Nel comunismo, non vi sarà mai libertà per i capitalisti e gli sfruttatori ».

Dunque, per questa grande testa di marxista, nel «comunismo» esisteranno capitalisti e sfruttatori, ma non saranno «liberi»! E. viceversa, la differenza fra la società sovietica di oggi e la comunista di domani e che nella prima gli sfruttatori ci sono, e sono liberi...

Sottoscrivete a:

### I vergognosi metodi Perchè la nostra stampa viva milano: Poggiolesi 1.250. in dei capoccioni sindacali

Firenze, marzo Eccoli schierati al solito tavolo nella assemblea del 1º Marzo, i rappresentanti dei sindacati CGIL, UIL, CISL e della C.I.; che tolgono la parola ad uno, a due compagni intenti a formu-lare pesanti accuse contro la po-litica forcaiola dei sindacati! Tutta l'energia, la forza, la decisione di questi « intoccabili », riesce ad di questi « intoccamii », riesce ad esprimersi appieno solo contro i veri comunisti, gli autentici pro-letari che si battono in prima fila in difesa dei sacrosanti diritti dei lavoratori, che hanno il coraggio di schierarsi apertamente contro il fronte padronale u-

politica contro-rivoluzionaria dei

Strani socialismi

Rinascita del 23-2 illustra la tra-

sformazione « socialista » dell'agri-coltura cubana. Strano socialismo,

«La proprietà della terra pre-

senta attualmente nel nostro paese

un quadro totalmente diverso dal

« Circa il 50 per cento della ter-ra è nelle mani di proprietari pri-

vati, fra i quali circa 140.000 sono

proprietari di meno di due cabal-

lerias (27 ettari), e altri 60 mila possiedono da 2 a 5 caballerias (da

27 a 67 ettari) mentre rimane an-

cora un settore di circa 10.000 pro-

prietari che possiedono da 5 a 30

caballeria (da 67 a 403 ettari).
«Le terre statali coprono all'in-

circa il 41 ner cento di tutta la su-

perficie coltivabile, divisa tra fat-

torie di canna da zucchero e fat-

Un pulviscolo di piccoli proprie-

tari, un nucleo abbastanza consi-

stente di grossi, un po' di fattorie

in verità:

1959

ripetersi di certi fatti. Di questo sarà bene che i sa-

grestani contederali prendano nota, se vorranno evitare una pron-ta e spiacevole risposta. E' illusione il pensare che si possa far tacere la critica, soffocare o impedire la lotta degli autentici co-munisti in favore della trasfor-mazione rivoluzionaria dei sin-

dacati. L'attuale politica dell'opportunismo nei sindacati spinge essa stessa, con le sue insanabili conte contro il fronte padronale unito.

I tramvieri e gli operai più avanzati, malgrado i sistemi di tipo fascista dei sindacalisti, non rinunceranno mai ad attaccare la politica contro-rivoluzionaria dei delle masse operaie ai loro delle singole aziende, di pacificazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, rafforzare la loro penetrazione nei Sindacati, la locazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, di rifiuto all'azione di cazione sociale tra borghesi e profetari, rafforzare la loro penetrazione nei Sindacati, la locazione sociale tra borghesi e ro opposizione all'infame politicazione sociale tra borghesi e ro opposizione all'infame politic delle masse operaie ai loro diri-

ganti.

La nostra lotta scaturisce da queste contradizioni, dalla im-possibilità per l'opportunismo di servire due padroni: l'azienda capitalistica e l'operaio, il prole-tariato e il borghese. O si è con

l'uno o si è con l'altro! Quando si difende l'azienda, Quando si difende l'azienda, pur sapendo di sacrificare gli in-teressi operai; quando si metto-no i tramvieri contro gli operai, sotto la speciosa questione che gli uni fatichino più degli altri; quando ci si rifiuta di dichiarare semplicemente lo sciopero, e non lo sciopero ad oltranze come se lo sciopero ad oltranza come so-steniamo noi, per evitare disagi all'azienda « municipalizzata », di "tutti", e per non turbare il "periodo particolare" politico; quando infine, si vuol tenere un piede nella Direzione aziendale ed uno nelle file operaie, allora per i proletari non è soltanto questione di rivendicare un sadario maggiore, ma soprattuto di spazzar via una volta per tut-te questa politica di tradimento, e i suoi agenti opportunisti.

singacati, e non tollereranno il ro dai tramvieri a «tutti i proletari »; la sua denuncia che pro-prio nelle aziende municipalizzate, dove mancherebbe il « padrone » fisico, si consuma una poli-tica quanto mai forcaiola con-

ditiamo ai lavoratori come esempio di lotta in seno alle organizzazioni sindacali.

Se i lavoratori vorranno final-mente realizzare le loro aspirazioni, dovranno creare un fronstessa, con le sue insanabili con-tradizioni i proletari a schierarsi sul fronte della lotta rivoluziona-ria. L'opera nefasta di divisione

sabile se non vogliamo subire al-l'infinito questo stato di cose.

Il Tramviere rosso (n. 51)

#### PROGRAMME COMMUNISTE,,

TORINO Libreria Ape D'oro, Corso Francia 35 - Libreria Petrini, Via Pietro Micca - Libreria dell'Università (Gheroni) via Carlo Al-berto 13 - Ed. Piazza Carlo Felice - Ed. via Po, n. 9.

MILANO Libreria Feltrinelli, via Manzoni - Libreria Algani, piazza Scala - Libreria Casiroli, corso Scala - Libreria Casiroli, corso Vitt. Emanuele 1 - Edic. Pere-go, Galleria Corso - Libreria San Babila, corso Monforte 2 - Edic. Asti, piazza Fontana - Libreria Sella, corso Porta Vittoria - Edic. Farvo, via Orefici - Edic. Fiorati, piazza Baracca.

Libreria Athena Feltrinelli, via Mille volte giusto è stato l'in-tervento di quell'operaio che chiese di estendere la lotta per la riduzione dell'orario di lavo-Università.

MILANO: Poggiolesi 1.250, in sede 6.300, Lucido 1.000, Roberto 500, Piripicchio 500, Cavallo 500, CASALE POPOLO: Angelo B. CASALE POPOLO: Angelo B. 220, Mario 30, Trattoria Canale 700, W i Teppisti di Brescia 400, i compagni 300, Dorino 500, Dopo lo spuntino 800, T. Canale 200, per un Soviet Mondiale 150. ROMA: Bice 5.000. TREBBO DI RENO: i compagni 2.800. FIREN-7F. i compagni 5.000 per juli 5.00 ZE: i compagni 2.800. FIREN-ZE: i compagni 5.000, per il «Tramviere Rosso»: i compagni di Forli 700, un prete 100, gli operai delle fosse 100, 100, 1.000. 100, 100, 100, 200, 200, 100, quelli del Garage 100, 100, 150, 100, 100, 100, COSEN/A Natire, fore general 100. COSENZA: Natino fine gen-naio 12.000 e fine febbraio 12.000. MILANO: il cane 7.000. WIN-MILANO: il cane 7.000. WIN-TERTHUR: 1.650. S. GIOVANNI LA PUNTA. Cammisa 1.000. GE-Edicol LA PUNTA. Cammisa 1.000. GE-NOVA: Primo 160, Staffetta 50, Renzo 100, Guido 100, Gugliel-mo 100, Roberto 1.000, Garibal-di 500, Il fesso 60, Guido 100, Tito 100, Giovanni della Pippa 100, Narciso 200, Franco il Bello 100, Renato 100, Claudio 250, Ja ris contro coloro che cianciano di democraticismo 140, Giulio 140.
MESSINA: Elio 1.000, pro «Soviet » 5.000, NAPOLI: Edoardo irridando la lettera di Attilio e Gaetano 200. TOTALE 73.450. Totale preceden-La nostra rivista in lingua fran-Totale Generale 492.940.

#### Versamenti

PIOVERE R.: 15.000 (gennaio); VENTIMIGLIA: 22.000; S. GIO-VANNI LA PUNTA: 2.500; CA-SALE POPOLO: 3.300; ROMA: 7.000; FORLI!: 1.100; TREBBO DI RENO: 14.000; FIRENZF: 8.000; WINTERTHUR: 30.000; COSENIZA: 4000; MISSINA. o.000; WINTERTHUR: 30.000; COSENZA: 24.000; MESSINA: 6.000; NAPOLI: 3.000+2.000.

#### Sede di Milano

La Sede del giornale a Milano, in via Eustachi 33. è regolarmente aperta per riunioni il giovedì dopo le ore 21.

#### Sede di Genova

Piazza Embriaci, 5/3.

Piazza Fontana - Viale Romagna, ang. via Pascoli - Via Orefi-ci, ang. Passaggio Osi - Corso Porta Vittoria, davanti alla Camera del Lavoro - Corso Buenos Ayres, ang. via Ozanam - Piazza Durante - Piazza Baiamonti - Via Monte Grappa - Largo La Foppa (Corso Garibaldi) - Piazza Monte Titano, ang. via Privata Plezzo Via Pacini ang. via Teodosio. Piazza Udine - Piazza Lotto -Piazza Gen. Cantore - Viale Ro-Piazza Gen. Cantore – Viale Ro-magna ang. via Pascoli – Viale Campania an. Viale Corsica – Viale Brenta ang. Corso Lodi – Corso Lodi (stazione di Porta Romana) – Viale Sabotino ang. P.le Med. D'Oro – Piazza Napo-lii – Piazza Tripoli – P.le Velasquez \_ P.le Brescia \_ P.le Lotto \_ Piazza Piemonte \_ Piazza Aquileja - Viale Coni Zugna ang. via Valparaiso - P.le Porta Lo-dovica - Viale Bligny ang. via Patellani.

#### SESTO S. GIOVANNI

Piazza Trento e Trieste - Via Marelli, ang. via Monfalcone -Piazza IV Novembre.

TORINO

Portici di Piazza Carlo-Felice, davanti alla Casa del Caffé. -Via Garibaldi, ang. Corso Val-docco - Corso Racconigi, ang. via Monginevro - Via Po, lato Uni-versità, n. 9 - Corso Lecce, ang-via N. Fabrizi - Via Cerna ang, Corso Vinzaglio.

GENOVA

GENOVA

Piazza de Ferrari, Portici Accademia - Piazza de Ferrari, ang.
Salita Fondaco - Piazza Martiri
- Piazza Giusti - Piazza Verdi, Piazza Cavour, ang. Portici F.
Turati - Piazza Corvetto, ang. via
S. Giovanni Filippo - Via S.
Bernardo - Via G. Toti - Galleria Mazzini - Piazza Rosasco.

CARRARA Chiosco di Piazza Farini.

FIRENZE

Edicola sotto i Portici (Chiosco degli Sportivi) - Edicola Gasperetti via dello Statuto (sotto i Ponti) - Edicola via D. Maria Manni - Edicola via della Colonna (ang. Borgo Pinti).

Piazza di Spagna - Piazza Ca-vour - Piazza Bologna - Piazza dei 500.

SAMPIERDARENA

Edicola Bigatti, Piazza V. Veneto - Ed. Castello, via Buranello - Ed. Nicoletto via G.B. Monti - Ed. Ratto, via Cornigliano - Ed. F.lli Sennino, via S. Canzo 31/3. Ed. Secondo, via C. Polondo.

TRIESTE

Piazza Barriera, vicino al cine-ma Massimo - Piazza Goldoni, vicino al bar Venier.

NAPOLI

Ed. Luciano, ang. Angiporto Galleria - Via Roma; Ed. Mario, ang. Piazza Medaglie d'Oro - Via M. Fiore; Ed. Ved. Jorio, ang. Piazza Nic. Amore - Corso Um-oerto I; Ed. Carmine Musolino, Piazza Carità, presso Superbar. TORRE ANNUNZIATA

Edicole di Piazza Imbriani; Piazza Cesare Battisti; Piazza G. Nicotera; Corso Vittorio Emanue-le 122.

Edicola Maugeri, viale Sei Aprile ang. via M. Casalotto - Ed. via Umberto, 147.

Edicola D. Bazzocchi, piazza Aurelio Saffi - Edic. Sedioli Giu-lio, via Roma - Ed. Bagni Sante, Corso G. Garibaldi 7. IMOLA

Ed. Turricchia, Piazza Caduti della Libertà - Ed. Carrozza, Piazza G. Gramsci - Ed. Genai-gnani, via Appia 92

Edicola Ortolani, piazza Liber-

RAVENNA

Ed. Liverani, via M. Gordini – Ed. Ciappini, viale Farini – E. Bertoni, via Maggiore – Ed. Sa-via, via P. Costa I – Edic. Manzi, Piazza del Popolo.

RIMINI

Ed. Venturini, Piazza Tre Martiri - Ed. Petrella, via Tripoli, ang. via Roma - Ed. Bozzati, via Tripoli 1 \_ Edic. Rodriguez, via Principe Amedeo, 1 - Edic. Tini, Piazza Cavour, presso Pescheria. COSENZA

Edicola Salvatore Turco, Corso Mazzini, ang. Palazzo Giuliani.

VIAREGGIO

Edicola Varignano, via Aurelia ang. via Forcone - Ed. Piazza dei Pescatori (Darsena) - Chio-sco Piazza Grande - Chiosco Di Fazio, di fronte Ospedale.

Responsabile BRUNO MAFFI Reg. Trib. Milano n. 2839 Ind. Grafiche Bernabei e C. Via Orti. 16 - Milano